



Moneta e Credito

vol. 75 n. 299 (settembre 2022)

Numero speciale: Garegnani, dieci anni dopo

L'approccio classico-keynesiano e la teoria del ruolo sociale del consumo*

CLAUDIO CANTARO

Abstract:

L'obiettivo di questo lavoro è di svolgere una sintesi della letteratura riguardo al ruolo della spesa aggregata per consumi nel lungo periodo, all'interno di un approccio teorico che ha le sue radici nell'economia politica classica e nella teoria keynesiana. In parallelo il lavoro discute, alla luce della storia del pensiero economico, la teoria del ruolo sociale del consumo come spiegazione del livello e della composizione della spesa per consumi.

English title: The classical-Keynesian approach and the Theory of the Social Role of Consumption

The aim of this paper is to carry out a review of the literature regarding the role of aggregate consumption expenditure in the long run, within a theoretical approach that has its roots in classical political economy and Keynesian theory. In addition, the paper discusses, in the light of the history of economic thought, the theory of the social role of consumption as an explanation of the level and composition of consumption expenditure..

*Dipartimento di Economia, Università degli Studi Roma Tre,
email: claudio.cantaro@uniroma3.it*

Per citare l'articolo:
Cantaro C. (2022), "L'approccio classico-keynesiano e la teoria del ruolo sociale del consumo", *Moneta e Credito*, 75 (299): 285-306.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17866>

JEL codes:
B15, B51, E12, E21

Keywords:
consumption, classical political economy, theory of growth, Keynes, Garegnani

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

All'interno di un approccio teorico che ha le sue radici nell'economia politica classica e nella teoria keynesiana, la letteratura ha individuato nella spesa aggregata per consumi una fonte di crescita e accumulazione. L'obiettivo di questo lavoro è di svolgere una sintesi di questi contributi e legarli direttamente ad una specifica teoria del consumo. Diversamente dalla teoria dominante, ispirata ai principi marginalisti tradizionali (o neoclassici), dove si sostiene che un aumento autonomo della propensione al consumo implichi una contrazione del prodotto e dell'accumulazione di capitale, tenteremo di mostrare l'esistenza di una possibile relazione diretta tra queste variabili.

Al centro del nostro ragionamento vi è l'idea che la spesa per consumi sia un fenomeno sociale e sia caratterizzata da un comportamento asimmetrico rispetto alle variazioni del reddito. Osserveremo, seguendo la letteratura, in che modo questa proprietà possa essere un elemento che favorisce la crescita e lo sviluppo indipendentemente dall'andamento degli investimenti.

* Si ringrazia Attilio Trezzini, senza la cui guida questo lavoro non sarebbe stato scritto, e il lettore anonimo per le stimolanti osservazioni e commenti.



L'articolo è suddiviso, esclusa questa introduzione, in sei sezioni principali. Nella prima sezione vengono esposti brevemente i tentativi di estensione della *premessa keynesiana* al lungo periodo. Nella seconda, viene introdotto il contesto teorico entro cui sviluppiamo i nostri ragionamenti, ovvero l'approccio classico-keynesiano alla crescita e alla accumulazione. Nella terza sezione mostreremo come all'interno di questo approccio teorico il consumo sia stato individuato come una fonte endogena di crescita e nella quarta sezione esporremo le principali ipotesi alla base della teoria del consumo adottata. Nella quinta sezione, si tenterà di fare alcune osservazioni sul perché il consumo non possa essere concepito come motore della crescita in altri contesti teorici. Nell'ultima sezione concluderemo il nostro ragionamento svolgendo una sintesi del lavoro.

1. La premessa keynesiana nel lungo periodo

Il cuore del contributo di Keynes (1936) è rappresentato da ciò che è stata definita "*premessa o ipotesi keynesiana*" (Kaldor, 1955-56, p. 95), cioè l'indipendenza delle decisioni di investimento da qualunque livello di risparmio, sia esso quello corrispondente al reddito di utilizzo normale della capacità produttiva o quello relativo al pieno impiego delle risorse.¹ Nell'analisi di Keynes, questa ipotesi è un tutt'uno col principio della domanda effettiva, cioè con l'idea che la domanda aggregata sia la determinante del livello del prodotto e del reddito (cfr. Pasinetti, 1977, pp. 62-63). Keynes sviluppa la sua analisi nel breve periodo, definito dalla ipotesi di capacità produttiva data, in cui il livello del prodotto può variare attraverso un utilizzo più o meno intenso della capacità.² In seguito alla pubblicazione della *Teoria Generale*, mentre la linea dominante riportava i contributi keynesiani all'interno dell'apparato teorico marginalista (Hicks, 1937; Modigliani, 1944), gli allievi di Keynes a Cambridge tentarono di sviluppare i principi keynesiani nel lungo periodo, in cui la stessa capacità produttiva può essere considerata variabile.

Come è noto, un primo tentativo è rappresentato dalla cosiddetta *equazione di Cambridge* (cfr. Robinson, 1956; Pasinetti, 1977, pp. 162-163), attraverso la quale si afferma una tendenza dei risparmi ad adeguarsi agli investimenti nel lungo periodo basata sulle variazioni nella distribuzione del reddito. L'idea trova una prima formulazione in Kaldor (1955-56, pp. 94-100), dove si argomenta che la premessa keynesiana nel lungo periodo è la base di una teoria della distribuzione e non un principio per determinare il livello dell'output.³ Kaldor ipotizza una condizione in cui vi è il pieno impiego del lavoro; una variazione nella domanda effettiva causerà di conseguenza una variazione nel livello dei prezzi e non del prodotto (che è dato dalla capacità esistente).

¹ La capacità produttiva è composta dai beni capitale e dalla relativa quantità di lavoro per il loro pieno utilizzo (Garegnani, 1979, pp. 10-11). Una definizione alternativa è che la capacità produttiva è il livello massimo di prodotto ottenibile dalla dimensione della capacità installata (cfr. Steindl, 1960, pp. 23-25).

² Keynes espone i dati e le variabili nel capitolo 18 della *Teoria Generale*. Per quanto concerne la capacità produttiva, scrive: "Prendiamo come *dato* l'abilità e la quantità di manodopera disponibile, la qualità e la quantità di attrezzature disponibili in uso, la tecnica in uso [...]" (Keynes, 1936, p. 245, corsivo aggiunto, trad. mia). La differenza tra il livello di pieno utilizzo della capacità e il livello effettivo rappresenta capacità inutilizzata e disoccupazione del lavoro.

³ Kaldor sviluppa una teoria della crescita in seguito (si veda Kaldor, 1957). Qui ci si concentra sulla relazione tra investimenti, risparmi e distribuzione del prodotto sotto l'ipotesi di piena occupazione che è il punto principale del contributo di Kaldor.

In estrema sintesi, nell'equazione di Cambridge si assume che diversi livelli degli investimenti, e dunque saggi di accumulazione, determinino una diversa distribuzione del reddito e il livello dei risparmi sufficienti per eguagliare quegli investimenti. Suddividendo il reddito nazionale in due componenti, i salari dei lavoratori e i profitti dei capitalisti, si sostiene che, a fronte di un aumento della domanda dovuto ad un aumento dell'accumulazione di capitale, il livello del prodotto è dato dal livello della capacità produttiva esistente in un periodo: ciò implica che variazioni degli investimenti o della domanda generino aumenti dei prezzi che – a parità di salari monetari – si traducono in un aumento dei profitti. Poiché si assume che i capitalisti risparmino più dei lavoratori, questo implica che i risparmi aggregati si adeguino alle decisioni di investimento. Sulla base dell'equazione di Cambridge, si afferma un meccanismo di adeguamento dei risparmi effettivi agli investimenti programmati nel lungo periodo incentrato sulla distribuzione.⁴

Ciccone (1986) e Garegnani (1992) hanno mostrato che la relazione tra accumulazione e distribuzione nell'equazione di Cambridge è dovuta essenzialmente all'ipotesi di rigidità del rapporto tra prodotto e capacità produttiva. Si è osservato che gli autori dell'equazione di Cambridge presuppongono il livello del prodotto di lungo periodo determinato da un utilizzo normale (associato in Kaldor anche al pieno impiego del lavoro) della capacità e costantemente dato. Partendo da questo punto, Ciccone (1986, pp. 28-29) dimostra che le fluttuazioni della domanda aggregata implicano fluttuazioni nell'utilizzo della capacità e che non vi sarebbe alcuna ragione teorica di ipotizzare una rigidità del prodotto relativamente all'andamento della domanda.

Garegnani (1992, p. 50) suggerisce che nel lungo periodo il sistema economico manifesta in realtà una elasticità dell'output rispetto alle variazioni della domanda basata su cambiamenti nel grado di utilizzo e nella capacità. Nei periodi in cui si osservassero, in media, persistenti differenze tra l'utilizzo effettivo e normale – ovvero se la capacità esistente fosse inadeguata a soddisfare i livelli di domanda – la conseguenza sarebbe quella di creazione o distruzione di capacità così da adeguarsi ai più alti o più bassi livelli di domanda. L'elasticità risulta nel lungo periodo maggiore di quella del breve periodo a causa della possibilità che – oltre a utilizzare più intensamente la capacità esistente – si possa modificare la capacità stessa. In altri termini, nel lungo periodo la capacità produttiva si adeguerebbe al livello dell'output e non – come si è visto per l'equazione di Cambridge – il contrario.

Abbandonando l'ipotesi di rigidità tra prodotto e capacità produttiva, e con essa l'equazione di Cambridge, la premessa keynesiana può essere recuperata e considerata la base per una teoria della determinazione dei livelli di attività economica nel breve così come nel lungo periodo. In questa direzione si è sviluppato l'*approccio classico-keynesiano alla crescita e all'accumulazione* (Garegnani, 1962, 1992; Palumbo e Trezzini, 2003; Trezzini e Palumbo, 2016), su cui volgeremo l'attenzione nei prossimi paragrafi.

⁴ Come afferma Robinson (1962, pp. 11-12, trad. mia): “[...], data la propensione al risparmio per ogni tipologia di reddito (le condizioni di *thriftiness*) il saggio del profitto è determinato dal saggio di accumulazione del capitale.” Si noti come nell'analisi della Robinson non è presente l'assunto di pieno impiego del lavoro ma si ipotizza un utilizzo normale della capacità produttiva.

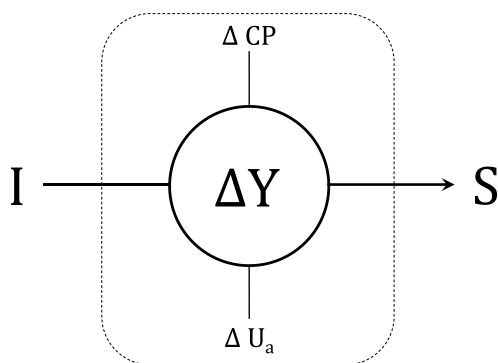
2. L'approccio classico-keynesiano alla crescita

La caratteristica essenziale dell'approccio classico-keynesiano alla crescita e alla accumulazione è quella di prendere in esplicita considerazione l'elevata elasticità del rapporto tra produzione e capacità produttiva al variare della domanda. Sulla base di questa caratteristica, la domanda aggregata, e la sua evoluzione nel tempo, è considerata la determinante principale del livello e dell'andamento del prodotto, del reddito e dell'occupazione. Il sistema economico, se lasciato a sé stesso, non solo può tendere a posizioni di disoccupazione del lavoro ma anche di sottoutilizzo di capacità e posizioni in cui si raggiunge il pieno impiego sarebbero frutto del puro caso. L'accumulazione di capacità produttiva e lo sviluppo dell'economia, che caratterizzano il lungo periodo, dipendono anche essi dalla domanda.

Come nell'analisi di Keynes, l'offerta aggregata si adegua alla domanda attraverso una variazione nel grado di utilizzo della capacità produttiva; nel lungo periodo, ciò può avvenire anche attraverso la creazione e la mancata reintegrazione o distruzione della capacità stessa così che si aprono margini ancora più ampi per adeguare il prodotto al livello della domanda (Garegnani e Palumbo, 1998, p. 11). In altri termini, lo stesso andamento della capacità produttiva è considerato dipendente dall'andamento della domanda aggregata e quindi del reddito dell'economia.

Il ragionamento può essere anche formulato a partire dal punto di vista della *premessa keynesiana*, ovvero della relazione risparmi-investimenti, seguendo lo schema in figura 1.

Figura 1 – L'adeguamento dei risparmi (S) alle decisioni di investimento (I) attraverso una variazione del prodotto (ΔY) nell'approccio classico-keynesiano, tramite cambiamenti nell'utilizzo della capacità esistente (ΔU_a) e nella capacità stessa (ΔCP)



Le decisioni di investimento (I), o investimenti programmati, determinano i risparmi effettivi (S) attraverso una variazione del prodotto (ΔY). Nel breve periodo, quest'ultima può essere raggiunta modificando il grado di utilizzo della capacità produttiva (ΔU_a), ovvero sfruttando gli impianti in modo più o meno intenso per soddisfare la maggiore o minore domanda. Tuttavia, queste pressioni, se si mantengono nel tempo e quindi in un contesto di lungo periodo, inducono le imprese ad espandere la propria capacità (ΔCP) attraverso nuovi investimenti: questa condizione è essa stessa la manifestazione dell'indipendenza degli

investimenti dai risparmi nel lungo periodo (Garegnani, 1992). Come già osservato, l'elasticità del prodotto alla dinamica della domanda è dunque più elevata nel lungo rispetto al breve periodo.⁵

Questo modo di rappresentare la crescita e l'accumulazione implica che la teoria possa considerare situazioni in cui i saggi di crescita della capacità e della domanda siano diversi. Solo in questo modo è infatti possibile che la capacità si adegui in modo flessibile alla domanda, che ha un andamento variabile. Di conseguenza, per sua natura questo processo di sviluppo non può essere studiato attraverso il metodo dei sentieri di crescita di *steady state*, lungo i quali tutte le variabili crescono necessariamente allo stesso saggio (Vianello, 1985; Ciccone, 1986; Garegnani, 1992).

Partendo dal rifiuto del metodo dello *steady state*, all'interno dell'approccio classico-keynesiano si sono sviluppate due posizioni: la prima, che non vincola esplicitamente il grado di utilizzo medio nel lungo periodo; la seconda, che impiega lo strumento analitico del cosiddetto *supermoltiplicatore* (a riguardo si vedano Trezzini, 1995; Palumbo e Trezzini, 2003; Cesaratto, 2015; Freitas e Serrano, 2015 e Trezzini e Palumbo, 2016). In questo saggio, seguiremo la prima posizione.

2.1. La relazione consumo-investimenti

Una implicazione dell'estensione del principio della domanda effettiva al lungo periodo seguendo queste linee teoriche è che non vi è ragione di presupporre una necessaria relazione inversa tra spesa per consumi e decisioni di investimento (Garegnani e Palumbo, 1998, p. 15). Esistendo nel sistema economico un ampio margine di flessibilità del prodotto alle variazioni della domanda, è possibile che i consumi aumentino e gli investimenti rimangano costanti, che i primi rimangano costanti all'aumentare dei secondi o che entrambi varino nella stessa direzione.⁶

Nei paragrafi che seguono volgeremo lo sguardo verso il ruolo dei consumi nell'espansione della domanda aggregata e nella crescita all'interno di questo approccio teorico.

3. Il consumo come fonte endogena di crescita

Come accennato in precedenza, all'interno dell'approccio classico-keynesiano è possibile attribuire al consumo un ruolo particolare nel processo di crescita. Per esporre in cosa consiste, seguiremo le argomentazioni di Garegnani e Trezzini (2010) e Trezzini (2011), che per primi hanno messo in luce questa possibilità. Le ipotesi e il modello che esporremo hanno l'unico

⁵ A riguardo si veda Steindl (1960, p. 19): “[il volontario mantenimento di capacità produttiva in eccesso] spiega l'elasticità che il sistema mostra, in tempi normali, di fronte a rapidi cambiamenti della domanda effettiva. [...] Questa elasticità [...] è una delle più notevoli caratteristiche del capitalismo (almeno nei tempi moderni) [...]”. Ma anche (ibid., p. 23): “l'attività di investimento è funzione del grado di utilizzazione”. Si veda infine sempre Steindl (1960, capitolo 10).

⁶ La pagina, ben nota, di Keynes in cui si sintetizza il ruolo del consumo sull'accumulazione – uno dei pochi passaggi della *Teoria Generale* in cui vi sia un riferimento al lungo periodo – è utile riproporla qui in nota: “Fino al punto in cui prevale il pieno impiego, la crescita del capitale non dipende affatto da una bassa propensione al consumo, ma al contrario ne è frenata; il nostro argomento porta a concludere che nelle condizioni attuali la crescita della ricchezza, lungi dal dipendere dall'astinenza dei ricchi, come comunemente si suppone, è più probabile che sia ostacolata da essa” (Keynes, 1936, pp. 372-373; trad. mia).

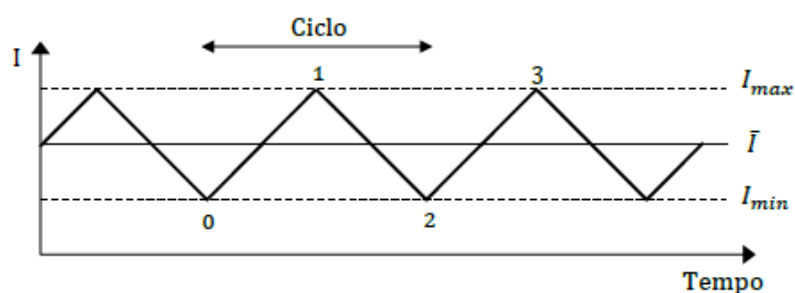
obiettivo di isolare un ragionamento teorico e rappresentare, escludendo altri fenomeni, un possibile legame tra consumo e crescita. Ipotizzeremo delle relazioni formali che possono non avere alcun riscontro nella realtà, poiché trascureremo moltissime forze e circostanze di diversa natura difficilmente sintetizzabili in funzioni matematiche (cfr. Garegnani e Trezzini, 2010, pp. 124-125). Rispetto alla letteratura esistente, cercheremo di arricchire e chiarire i modelli modificando esplicitamente alcune ipotesi di base e mostrando degli esempi numerici.

Si consideri una economia in cui non siano presenti il settore estero e pubblico e in cui l'offerta di lavoro non ponga dei vincoli all'espansione del prodotto. Supponiamo inoltre risorse naturali abbondanti e che siano note le condizioni tecniche di produzione. Per dato salario reale in termini fisici, il sistema dei prezzi è determinato ed è quindi possibile esprimere il prodotto, i consumi, gli investimenti lordi e i risparmi lordi in termini di valore ai prezzi normali.

Gli investimenti fluttuano nel tempo e determinano fluttuazioni nel livello del reddito. Quest'ultime sono caratterizzate da due fasi, una di espansione e una di contrazione, le cui durate sono identiche.⁷

Supponiamo che il livello medio degli investimenti \bar{I} , calcolato tra il picco di una espansione e il minimo di una recessione, resti costante di fase in fase. In altri termini, gli investimenti fluttuano tra un valore minimo (I_{min}) e massimo (I_{max}) con regolarità. È chiaro che queste ipotesi sono estremamente distanti dalla realtà ma la loro introduzione ha lo scopo di eliminare, in questo primo stadio di analisi, qualsiasi influenza teorica dell'andamento medio degli investimenti sul livello medio della domanda aggregata. La figura 2 sintetizza le ipotesi sull'andamento degli investimenti e le relative definizioni.

Figura 2 – L'andamento degli investimenti sotto le ipotesi del primo esempio teorico



La seconda ipotesi consiste nel riconoscere una caratteristica della spesa per consumi frequentemente riscontrata nella letteratura (a cui è dedicata la sezione 4). Si ipotizza che l'andamento della spesa per consumi sia *asimmetrico* rispetto alle variazioni del reddito,

⁷ Si può supporre che una fluttuazione completa sia composta da una fase di espansione della durata di quattro anni, un picco di un anno, una fase di recessione anch'essa di quattro anni e un minimo di un anno. Queste ipotesi – che potranno essere rimosse in seguito – ci permettono di delineare il perimetro del nostro problema ai soli elementi essenziali.

ovvero che una contrazione del reddito generi una diminuzione dei consumi secondo una proporzione inferiore a quella in cui i consumi aumentano quando il reddito si espande. Per adesso, ci limitiamo solo a introdurre la proprietà della asimmetria discutendo in seguito le sue giustificazioni teoriche.

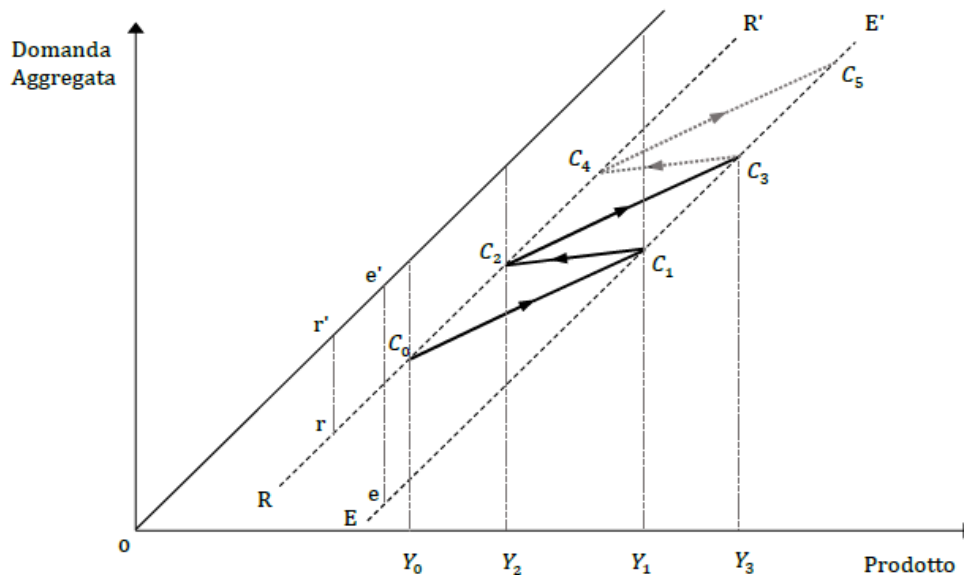
In termini keynesiani, l'asimmetria può essere espressa attraverso due diverse propensioni marginali, α_e e α_r , relative rispettivamente alle fasi di espansione e contrazione del reddito. L'asimmetria si può rappresentare con la disuguaglianza $\alpha_r < \alpha_e$.

Come vedremo, ciò è una condizione sufficiente perché si possa individuare un processo di crescita economica indipendente dall'andamento delle altre componenti della domanda.

3.1. Un esempio grafico: consumo e crescita

Si consideri il grafico in figura 3. In ascissa misuriamo il valore del prodotto sociale e in ordinata il valore della domanda aggregata che, date le nostre ipotesi iniziali, sarà determinata dal livello dei consumi e degli investimenti. La bisettrice rappresenta, come è noto, il luogo dei punti dove la domanda aggregata è uguale all'offerta aggregata, espresse nei termini della merce scelta come numerario. Le rette RR' e EE' , parallele alla bisettrice, rappresentano i limiti entro cui il consumo oscillerà. Come è facile osservare dal grafico, la distanza tra la bisettrice e la retta EE' (ee') è pari all'investimento massimo e, similmente, la distanza dalla retta RR' (rr') all'investimento minimo.

Figura 3 – La 'funzione' del consumo a zig-zag, composta dai segmenti $C_0C_1C_2\dots$, quando gli investimenti fluttuano tra due livelli arbitrariamente scelti



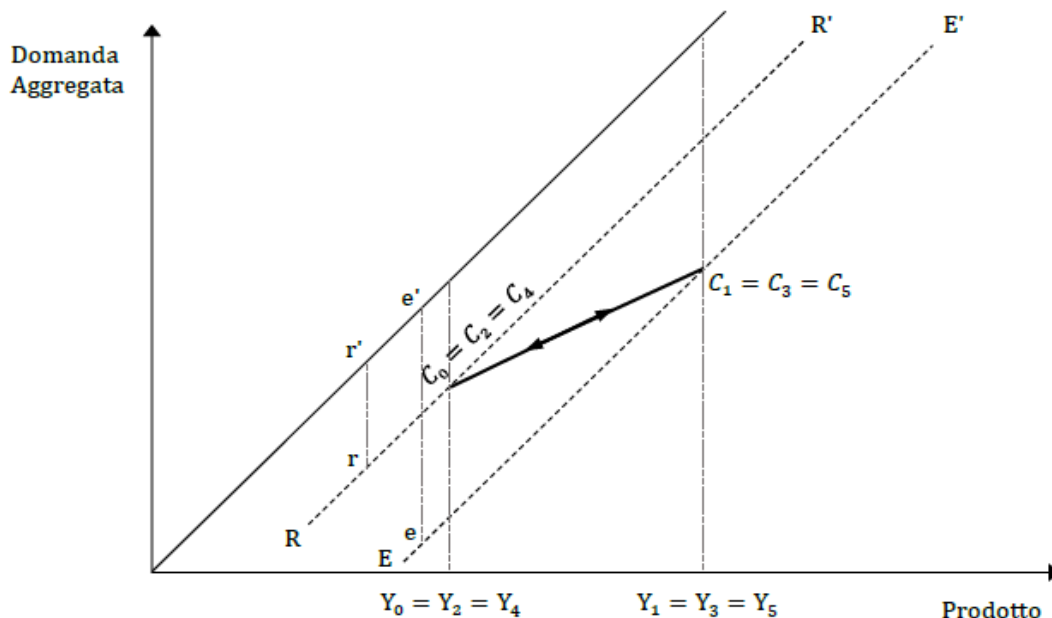
Fonte: grafico adattato da Garegnani e Trezzini (2010).

Il nostro esempio inizia al livello di investimento minimo e consumo $C_0 (Y_0 = C_0 + I_{min})$ nel periodo $t = 0$. Durante una prima fase espansiva, gli investimenti aumentano fino a raggiungere il livello massimo I_{max} . Il reddito aumenta da Y_0 a Y_1 , sulla base di un moltiplicatore determinato dalla propensione marginale al consumo pari a α_e . Quest'ultimo da C_0 si espande fino a C_1 . La successiva fase recessiva inizia con una contrazione degli investimenti dal livello massimo al livello minimo; il reddito si contrae (da Y_1 a Y_2), sulla base di un moltiplicatore pari a $1 / (1 - \alpha_r)$, e di conseguenza anche la spesa per consumi. Tuttavia, la contrazione dei consumi è meno forte rispetto alla precedente espansione, data la propensione marginale α_r minore di α_e .

La terza fase inizia da Y_2 , in corrispondenza dell'investimento minimo I_{min} e dei consumi C_2 . Come prima, una espansione degli investimenti produce un incremento del prodotto e del reddito (da Y_2 a Y_3), accompagnata da un aumento dei consumi (da C_2 a C_3) secondo una maggior propensione marginale $\alpha_e > \alpha_r$.

Le conclusioni del ragionamento possono essere dedotte già a partire da questi risultati. Si osservino, ad esempio, i due successivi picchi raggiunti dal reddito, Y_1 e Y_3 . Il reddito è aumentato a causa dell'asimmetria del consumo e indipendentemente dall'andamento degli investimenti (il cui livello medio è infatti rimasto costante). È evidente come l'introduzione della ipotesi di asimmetria renda possibile che il reddito si contraiga meno ($Y_1 Y_2$) di quanto si sarebbe osservato se non si fosse assunta l'asimmetria. Ciò implica che il reddito riparta, dopo una recessione, da un livello più elevato del passato ($Y_2 > Y_0$) seguendo un processo di crescita sostenuto dai consumi.

Figura 4 – La 'funzione' del consumo quando non si ipotizza la proprietà dell'asimmetria



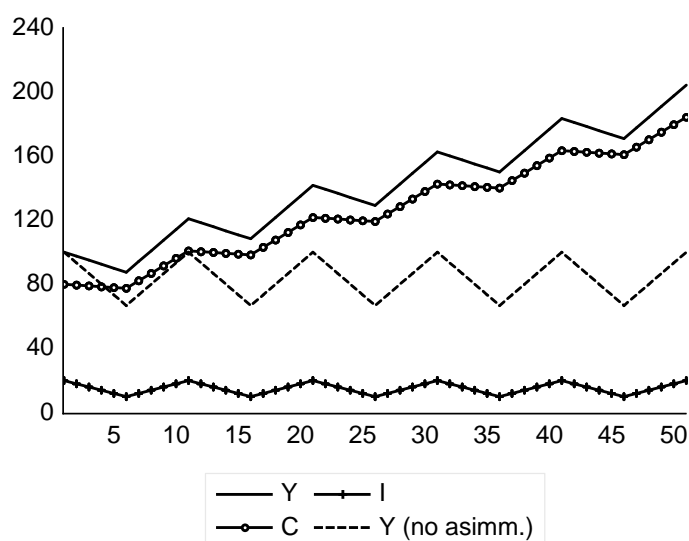
Se si rimuovesse l'ipotesi dell'asimmetria e quindi non si considerasse una differenza nelle propensioni marginali, $\alpha_e = \alpha_r$, la nostra 'funzione' del consumo a zig-zag non si manifesterebbe e con essa neppure gli effetti sulla crescita del reddito. La figura 4 modifica la figura 3 cambiando queste ultime ipotesi, dove si evidenzia come le fluttuazioni degli investimenti sarebbero accompagnate da una espansione e contrazione continua dei consumi tra C_0 e C_1 senza produrre alcun effetto espansivo sul reddito, che continuerebbe anch'esso ad oscillare tra Y_0 e Y_1 .

La figura 5 mostra una simulazione per l'esempio appena presentato, considerando come dati di partenza $Y = 100$, $C = 80$, $I_{max} = 20$, $I_{min} = 10$, $\bar{I} = 15$ e propensioni marginali $\alpha_e = 0,7$ e $\alpha_r = 0,2$. La simulazione viene svolta per 50 periodi (segnati in ascissa) e si ipotizza che ogni singola fluttuazione (contrazione-espansione) sia pari a dieci anni composta da cinque periodi di contrazione e cinque di espansione del reddito. In ogni periodo, il livello del consumo è pari a

$$C_t = C_{t-1} + \alpha_j(Y_t - Y_{t-1}) \quad (1)$$

con $\alpha_j = \alpha_e$ se $Y_t \geq Y_{t-1}$, $\alpha_j = \alpha_r$ altrimenti.

Figura 5 – Grafico di una simulazione numerica sotto l'ipotesi di asimmetria e investimenti medi costanti



Quello che è già ben visibile dalla figura 3, è ancora più evidente in questa simulazione: per un andamento degli investimenti uniforme e con livello medio costante, è sufficiente sopporre una relativa rigidità dei consumi per sostenere una espansione endogena del reddito (linea piena, Y). Senza l'asimmetria, come già osservato sopra, il reddito oscillerebbe seguendo le fluttuazioni degli investimenti così come mostrato dalla linea tratteggiata in figura 5.

Il livello medio del consumo e l'asimmetria

Da un altro punto di vista, l'ipotesi di asimmetria del consumo comporta che, *ceteris paribus*, vi sia una tendenza della quota del consumo sul reddito a crescere sull'intero periodo della fluttuazione⁸ e, soprattutto, che il livello medio del consumo aggregato aumenti di fluttuazioni in fluttuazione.⁹ Difatti, ad uno stesso livello del reddito (cfr. figura 3) corrispondono diversi livelli di consumo a seconda della fase che si osserva e ciò in virtù dell'irreversibilità del consumo. Se ad esempio considerassimo un reddito Y' compreso tra Y_2 e Y_1 , e i primi due livelli del consumo corrispondenti – uno sul tratto C_0C_1 , un altro su C_1C_2 – noteremmo che la loro differenza dipende evidentemente dall'asimmetria delle propensioni al consumo, poiché l'angolo $\widehat{C_0C_1C_2}$ è esattamente pari alla differenza $\alpha_e - \alpha_r$.

Si può anche notare che, in corrispondenza dello stesso reddito Y' , la media dei livelli del consumo sia crescente in quanto, di fase in fase, il livello di consumo raggiunto è maggiore della media dei consumi precedenti. Come vedremo in seguito, questo andamento si può giustificare attraverso l'acquisizione progressiva di standard di consumo più alti.

3.2. Un altro esempio: consumo e decrescita

Un caso diametralmente opposto al precedente è quello in cui una contrazione del reddito sia seguita da una diminuzione dei consumi secondo una proporzione *maggiore* rispetto all'aumento dei consumi prodotto da una espansione del reddito. Nei termini finora impiegati, quando $\alpha_e < \alpha_r$.

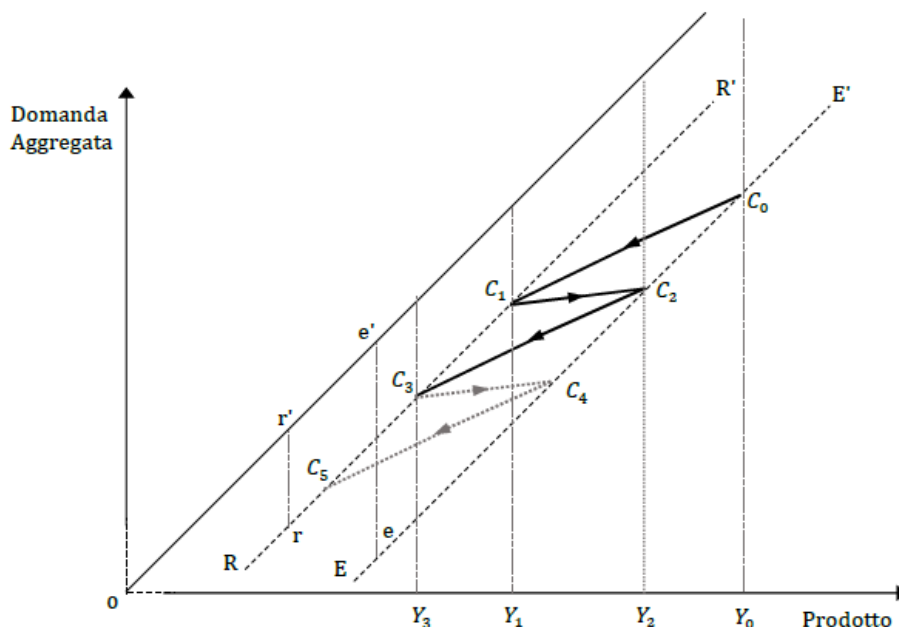
Supponiamo di considerare le medesime ipotesi del paragrafo 3.1, in cui gli investimenti fluttuano tra un livello massimo e minimo con regolarità. Questo secondo esempio inizia dal punto (Y_0, C_0) in figura 6 al livello di picco degli investimenti I_{max} (per cui C_0 giace sulla retta EE'). Gli investimenti si riducono e con essi il reddito: il consumo si contrae secondo una propensione marginale α_r fino al punto C_1 . Durante la fase successiva di espansione Y_1Y_2 , gli investimenti e il reddito aumentano, così anche il consumo secondo una propensione marginale α_e . Tuttavia, il livello del reddito Y_2 rimane inferiore al livello raggiunto nel picco della precedente espansione, Y_0 . Come è semplice osservare, l'inversione dell'asimmetria ha da un lato ridotto gli effetti positivi di un aumento del consumo e dell'altro ampliato gli effetti negativi di una sua contrazione.

Se si proseguisse nel ragionamento, seguendo la 'funzione' del consumo a zig-zag nei tratti C_2C_3 , C_3C_4 , ..., osserveremmo un processo di *decrescita* endogena trainata dai consumi indipendentemente dall'andamento degli investimenti. Simmetricamente a prima, la causa sarebbe una riduzione progressiva nel livello medio dei consumi.

⁸ Questa proporzione è identica a ciò che usualmente viene definita propensione media al consumo. Vedremo in seguito che l'idea che esista una propensione al consumo (o risparmio) come tendenza soggettiva ad allocare il reddito in una parte destinata ai consumi e una ai risparmi sia in contrasto con la determinazione della spesa per consumi considerata in questo articolo. Per questa ultima ragione si preferisce discutere di "quota (o proporzione) del consumo sul reddito", determinata a posteriori da una moltitudine di cause e dinamiche che agiscono sia sul numeratore (i consumi) sia sul denominatore (il reddito).

⁹ La prima conseguenza è specifica del caso in esame dove gli investimenti medi sono costanti.

Figura 6 – La ‘funzione’ del consumo a zig-zag inverso, composta dai segmenti $C_0C_1C_2 \dots$, quando gli investimenti fluttuano tra due livelli arbitrariamente scelti e si ipotizza una asimmetria del consumo invertita



3.3. Le fluttuazioni e il trend

Abbiamo finora svolto l'analisi supponendo che gli investimenti fluttuassero intorno a un livello medio costante e che le fasi di espansione e contrazione fossero costituite dallo stesso numero di periodi (cfr. figura 2). In questo paragrafo, ci chiediamo se e in che modo il processo di crescita si modifichi quando vengano considerati diversi andamenti delle singole fasi.

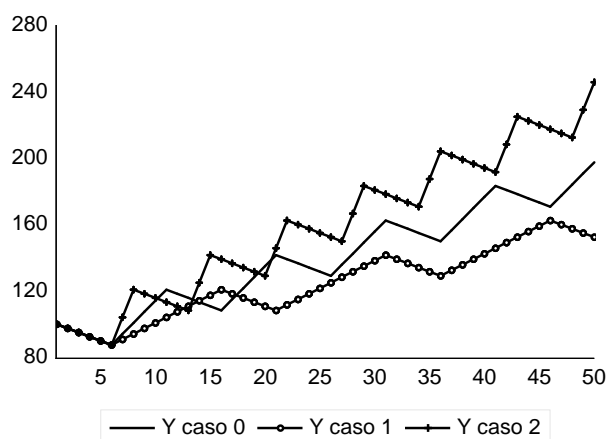
Per fare ciò prendiamo in esame lo stesso esempio numerico del paragrafo 3 con dati iniziali $Y = 100$, $C = 80$, $I_{max} = 20$, $I_{min} = 10$, $\bar{I} = 15$ e propensioni marginali $\alpha_e = 0,7$ e $\alpha_r = 0,2$ e dove si è immaginato che le fluttuazioni avvenissero attraverso quattro periodi di espansione, un picco, quattro di recessione e un minimo con regolarità. Chiamiamo questo esempio, il 'caso 0'.

Consideriamo adesso, impiegando gli stessi dati, due casi estremi: il primo (caso 1) dove si alternano relativamente lunghi periodi di espansione a brevi di profonde recessioni; il secondo (caso 2) dove brevi periodi di forte crescita si alternano a relativamente lunghi periodi di moderate contrazioni. Si noti che in tutti e tre i casi il livello medio degli investimenti, calcolato tra un picco e un minimo, rimane costante e pari a $\bar{I} = 15$.

La figura 7 mostra l'andamento del reddito lungo cinquanta periodi. Come si può evincere, esclusivamente attraverso un cambiamento nel modo in cui avvengono le fluttuazioni – e ipotizzando l'asimmetria del consumo – la direzione verso cui si sviluppa l'economia cambia radicalmente. Uno stesso livello del reddito potrà essere raggiunto più o meno velocemente dipendentemente da come avvengono le fluttuazioni e da come si determinano i consumi medi,

ovvero diversi livelli del reddito saranno raggiunti se profonde ma brevi recessioni si alternano a moderate riprese o forti espansioni a lunghe stagnazioni (cfr. Garegnani, 1983, pp. 77-78).

Figura 7 – Grafico di una simulazione numerica sotto l'ipotesi di asimmetria e tre diversi scenari tramite cui avvengono le fluttuazioni degli investimenti. Il livello medio degli investimenti è uguale tra gli scenari



3.4. Consumo e accumulazione

Nei paragrafi precedenti si è visto come a partire da poche ipotesi teoriche si possa dedurre un aumento o diminuzione della domanda aggregata e quindi del reddito. Finora una variazione del reddito è stata osservata essenzialmente dal lato della domanda, accompagnata solo da una variazione nel livello dei consumi. L'ipotesi che il livello medio degli investimenti sia costante, che ci è servita per isolare il legame tra consumo e crescita della domanda, produce tuttavia un problema: poiché il livello della capacità produttiva rimane (in media) costante nel tempo, di fluttuazione in fluttuazione si giungerebbe al pieno utilizzo della capacità che non consentirebbe ulteriori aumenti del consumo. In un contesto di lungo periodo – quale è quello a cui ci riferiamo (cfr. paragrafo 2) – è necessario rimuovere questa ipotesi e studiare gli effetti sulla capacità produttiva dell'asimmetria del consumo e dell'espansione della domanda. Per fare ciò seguiremo quanto esposto in Trezzini (2011, pp. 545-548).

Nella sezione 3 si è supposto che gli investimenti oscillassero tra un massimo e un minimo intorno ad un livello medio costante (cfr. figura 2). Qui cerchiamo di riconoscere una influenza della dinamica del reddito sulla capacità nel modo più semplice possibile, data la complessità di concause che determinano gli investimenti e la difficoltà di generalizzare questi aspetti in una funzione matematica.

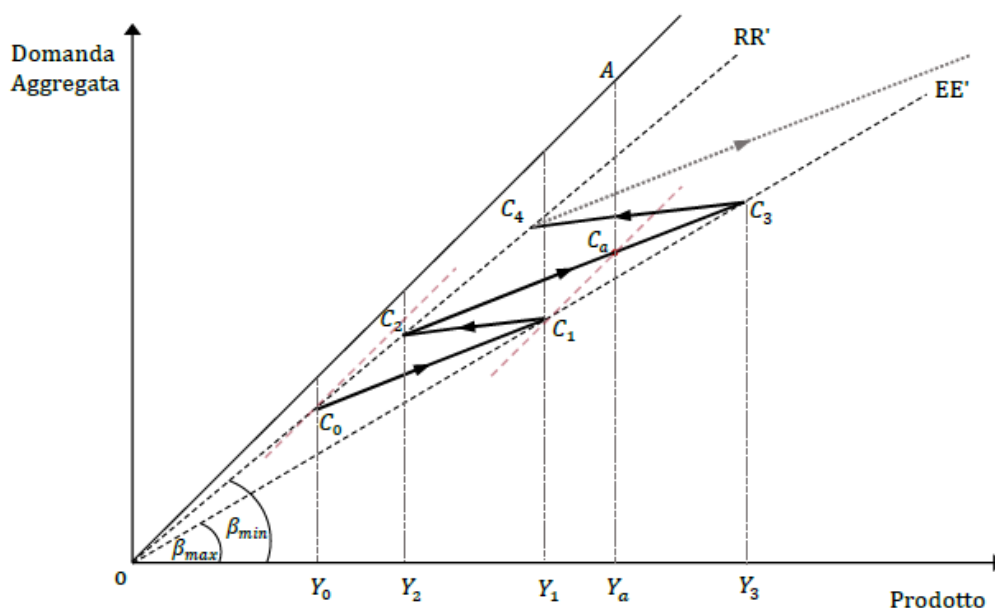
Assumiamo l'ipotesi più elementare ovvero che la *quota* degli investimenti sul reddito, γ , oscilli tra due limiti costanti e arbitrariamente scelti, γ_{max} e γ_{min} . Per mezzo di questa ipotesi, si continua a supporre che gli investimenti fluttuino in livello e quindi che un loro aumento (diminuzione) – poiché il consumo varia meno del reddito – implica un aumento (diminuzione) della quota $\gamma = I / Y$. D'altra parte, focalizzandoci sulle quote anziché sui livelli, si riconosce

che gli investimenti in media aumenteranno, generando la capacità produttiva necessaria a produrre l'output crescente (Trezzini, 2011, pp. 545-546).¹⁰

L'ipotesi sulla quota degli investimenti implica evidentemente che la quota del consumo sul reddito tenderà a oscillare anch'essa tra due limiti. Seguendo la notazione finora impiegata definiamo β_{max} e β_{min} rispettivamente il rapporto consumo-reddito alla fine della fase espansiva e alla fine della fase recessiva.

L'esempio può essere rappresentato attraverso la figura 8. Le rette RR' e EE' non sono più parallele alla bisettrice e partono dall'origine con inclinazione β_{max} e β_{min} . Anche in questo caso esse permettono di identificare i livelli degli investimenti e delimitare l'area entro cui si svilupperà la nostra 'funzione' del consumo.¹¹ Le due rette tratteggiate parallele alla bisettrice rappresentano il percorso che avrebbe seguito il consumo nel caso base discusso nella sezione 3.1, ovvero per data capacità.

Figura 8 – La 'funzione' del consumo a zig-zag, composta dai segmenti $C_0C_1C_2 \dots$, quando la quota degli investimenti fluttua tra due livelli arbitrariamente scelti



Fonte: grafico adattato da Trezzini (2011).

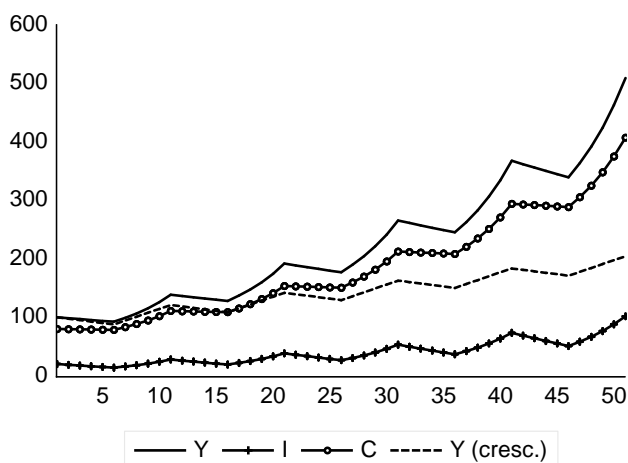
¹⁰ Introducendo l'ipotesi sulla quota I/Y potremmo dare l'impressione che stiamo assumendo un grado di utilizzo della capacità produttiva in media uguale a quello normale, ma non è questa la nostra intenzione. Affinché il grado di utilizzo sia normale, la quota I/Y deve essere necessariamente uguale al prodotto tra il saggio di crescita dell'output e il rapporto capitale-prodotto (Trezzini, 1995). In questo contesto, il saggio di crescita dipende solo dall'asimmetria del consumo e - come visto - può assumere infiniti valori.

¹¹ Il livello degli investimenti, come negli esempi precedenti, è rappresentato dalla distanza tra la bisettrice e il corrispondente livello del consumo. Si noti come, nel caso di capacità data, in figura 3 il consumo oscillasse intorno a rr' e ee' , mentre adesso tende ad oscillare tra un investimento massimo e minimo che cambiano di fluttuazione in fluttuazione.

La fase espansiva inizia da Y_0 , in corrispondenza di un livello dei consumi C_0 e il livello degli investimenti misurato dalla distanza tra C_0 e la bisettrice. Tra Y_0Y_1 gli investimenti si espandono, il reddito aumenta e con essi il consumo secondo una propensione marginale pari a α_e . In questa prima fase non vi è differenza rispetto al primo esempio (sezione 3.1). In seguito, nella fase di contrazione, gli investimenti e il reddito si contraggono e così il consumo, secondo una minore propensione marginale α_r . La relativa rigidità del consumo ha generato una contrazione del reddito (da Y_1 a Y_2) inferiore rispetto a quella che si sarebbe osservata altrimenti (da Y_1 a Y_0) ma anche rispetto al caso in cui – pur ipotizzando una asimmetria del consumo – il livello degli investimenti fosse stato costante. Infatti, avendo introdotto la possibilità che vi sia accumulazione, gli investimenti tendono a contrarsi di meno così che il consumo alla fine della fase recessiva C_2 giace sulla retta RR' e non sulla linea tratteggiata a cui corrisponderebbe un reddito minore a Y_2 .

Il medesimo ragionamento può essere seguito per la successiva fase espansiva C_2C_3 . L'aumento dei consumi e della domanda produce un aumento del reddito, da Y_2 a Y_3 che viene amplificato dai maggiori investimenti. Confrontando i due picchi consecutivi Y_1 e Y_3 si osserva non solo una crescita del prodotto – la cui causa principale è l'asimmetria del consumo – ma anche un'accumulazione di capitale. Questo ultimo aspetto si può comprendere riferendosi al punto C_a in figura 8 che rappresenta il livello del consumo che si sarebbe raggiunto nelle ipotesi del modello precedente. Il fatto che la distanza tra la bisettrice e C_3 è maggiore della distanza C_aA mostra che vi è stato un aumento nel livello massimo degli investimenti a partire da una espansione dei consumi (Trezzini, 2011, p. 547).

Figura 9 – Grafico di una simulazione numerica sotto l'ipotesi di asimmetria e quota degli investimenti sul reddito con media costante



La figura 9 mostra una simulazione dell'esempio appena descritto.¹² Immaginiamo una economia con reddito iniziale pari a $Y = 100$ e propensioni marginali $\alpha_e = 0,7$ e $\alpha_r = 0,2$. La quota degli investimenti sul reddito oscilla in modo lineare tra $\gamma_{max} = 0,20$ e $\gamma_{min} = 0,15$ e, simmetricamente, la quota dei consumi tra $\beta_{max} = 0,80$ e $\beta_{min} = 0,85$. Da ciò ne consegue che i consumi e gli investimenti iniziali siano pari a $C = 80$ e $I = 20$.

Il consumo al periodo 1 può essere determinato partendo dalla definizione di propensione marginale ed esplicitando rispetto a C_1

$$C_1 = C_0 + \alpha_e(Y_1 - Y_0) \quad (2)$$

poiché, per definizione, $\beta_{max} = C_1 / Y_1$ e $\beta_{min} = C_0 / Y_0$, è possibile calcolare il consumo C_1 sostituendo queste espressioni all'equazione (2). Lo stesso procedimento può essere impiegato per i periodi successivi variando di volta in volta la propensione marginale rispetto alla fase economica.

Ciò che la figura 9 indica è un processo di crescita economica sostenuto dalla relativa rigidità del consumo e potenziato dall'espansione degli investimenti che abbiamo ipotizzato per rappresentare l'accumulazione di capitale che consegue dall'espansione del prodotto. La combinazione di queste due componenti genera una espansione del prodotto (Y) più elevata rispetto al caso base – rappresentato in figura 9 dalla linea tratteggiata – e allo stesso tempo un andamento crescente del livello degli investimenti (linea piena con segmenti verticali in figura 9).

Concludendo, i paragrafi precedenti hanno descritto un processo di crescita dove l'asimmetria del consumo (ovvero l'aumento del livello medio dei consumi) genera una espansione della domanda aggregata e che, se la capacità produttiva si espande per far fronte a prolungati sovrautilizzi, diventa un processo che guida la crescita e l'accumulazione.

4. L'asimmetria e il ruolo sociale del consumo

Si è finora ragionato lasciando sullo sfondo le ragioni teoriche alla base dell'ipotesi di asimmetria della spesa per consumi. Il nostro interesse si è limitato a evidenziare ciò che all'interno dell'approccio classico-keynesiano si è dedotto a partire dall'asimmetria del consumo rispetto all'espansione della domanda, alla crescita e accumulazione di capitale. Quali sono dunque le giustificazioni per supporre un comportamento del genere del consumo aggregato?

In questo lavoro di rassegna, il punto di vista sulla crescita dell'approccio classico-keynesiano presuppone e comporta il rifiuto dei principi marginalisti e quindi anche della teoria del consumo basata sulla ottimizzazione intertemporale. Una teoria alternativa per la determinazione del livello e della composizione del consumo su cui volgeremo il nostro sguardo è quella che possiamo definire *la teoria del ruolo sociale del consumo*.

Alla base della teoria vi è l'idea che il consumo sia in larga parte determinato da ragioni sociali. Questa impostazione teorica trova il suo fondamento nei lavori di Veblen (1899), e un gruppo di economiste istituzionaliste degli anni '20 del XX secolo (Trezzi, 2016; cfr. anche

¹² Come in precedenza, la simulazione viene svolta per 50 periodi e si ipotizza che ogni singola fluttuazione (contrazione-espansione) sia pari a dieci anni composta da cinque periodi di contrazione e cinque di espansione del reddito.

Rutherford, 2011) ed è stata inizialmente sviluppata – sotto diversi punti di vista – da Duesenberry (1949), Galbraith (1958) e Katona (1960).¹³

Le economie capitalistiche avanzate sono caratterizzate da una precisa differenziazione sociale in strati o classi sociali. Questa suddivisione è basata essenzialmente sulle differenze di reddito, occupazione e consumo (Savage et al., 2013; Wright, 1996; Bourdieu, 1984). Come osserva anche Duesenberry (1949, p. 30), le stratificazioni delle economie moderne non sono rigide ed esiste una influenza reciproca tra la maggioranza degli individui e gruppi che appartengono a classi diverse. Partendo da questi presupposti – la cui discussione approfondita esula dai nostri obiettivi – la spesa per consumi sembra avere un ruolo ulteriore rispetto a quello di soddisfare dei bisogni e in particolar modo rappresenterebbe uno strumento di comunicazione sociale. Il consumo dei beni consente agli individui di identificarsi nella classe sociale di appartenenza, guadagnando così la stima degli altri, ma anche aumentando la propria autostima che è un bisogno alla stregua di tutti gli altri. Ciò implica che sia il livello che la composizione della spesa per consumi sono correlati con la classe sociale di appartenenza e con la posizione relativa degli individui nella scala sociale.

Un primo punto che caratterizza questa impostazione teorica è dunque l'idea che la maggior parte dei beni consumati possiede un valore sociale; cosa e quanto consumare è frutto di abitudini e di un continuo confronto con gli altri individui (cioè, la spesa per consumi è espressione di uno *status* sociale).¹⁴ Questo confronto – cosciente o meno che sia – genera negli individui almeno due standard di riferimento: da un lato lo standard relativo alla propria classe di appartenenza, dall'altro lo standard delle classi immediatamente superiori. La spesa per consumi delle famiglie¹⁵ è quindi soggetta alla pressione di queste forze che spiegherebbero il suo andamento in funzione – seguendo la impostazione keynesiana – del reddito disponibile.

In seconda istanza, la spesa per consumi risulterebbe relativamente rigida a fronte di una contrazione del reddito. Alla luce di quanto esposto finora, gli individui tenderebbero a mantenere lo standard di consumo acquisito sicché una contrazione del reddito sarebbe accompagnata da una limitata riduzione dei consumi. Il ruolo sociale del consumo implica difatti che gli individui non siano propensi a contrarre le loro spese “se non sotto la stretta della più cruda necessità” (Veblen, 1899, p. 68) ed eventualmente in relazione a quei beni e servizi non direttamente collegati alla comunicazione di uno *status* sociale. In altri termini, la relazione aggregata tra consumo e reddito risulta essere in larga misura *irreversibile* (Duesenberry,

¹³ Una interessante disamina storica della nozione di consumo socialmente determinato in Duesenberry si trova in Mason (2000); per un'analisi critica si veda Trezzini (2012). Si osservi inoltre come l'approccio di Katona (1960) sia molto diverso dagli altri autori perché più incentrato sugli aspetti psicologici delle scelte di consumo (cfr. Ackley, 1978, p. 570, n. 23, pp. 598-600). Il rapporto tra le impostazioni teoriche di Duesenberry, Galbraith e Katona è discusso in Edwards (2014). La nozione di significato sociale e interdipendenza delle scelte di consumo fu oggetto di dibattito anche tra i primi autori marginalisti, specialmente in relazione alle conseguenze sull'andamento delle curve di domanda di beni specifici (cfr. Bianchi e Sanfilippo, 2015).

¹⁴ Il ruolo sociale del consumo non implica necessariamente che il consumo di alcuni beni non possa derivare dalle inclinazioni personali o dal piacere di provare nuove esperienze (cfr. Bianchi, 2002). Si sta solamente sostenendo che la maggioranza, se non la totalità, dei consumi è socialmente determinato perché conferisce uno *status* nella gerarchia sociale, che dipende chiaramente da una moltitudine di cause. Ciò riteniamo valga sia per *cosa* sia per *quanto* si consuma, con lo scopo di muoversi all'interno della scala sociale ma anche chiaramente per raggiungere una soddisfazione personale. È altrettanto plausibile immaginare che i “bisogni” della società non si esauriscano ma che l'essere umano abbia la tendenza a ricercare e soddisfare bisogni sempre nuovi e diversi (cfr. Samuelson, 1943, p. 30: “[...] Possiamo considerare un assioma il fatto che, nell'ambito di ciò che è visibile, i bisogni umani siano insaziabili, cosicché non mancherà l'occupazione per il fatto che non c'è più nulla di utile da fare”).

¹⁵ Si può ipotizzare che il componente di un nucleo familiare possieda le abitudini di consumo della famiglia e che quindi la nostra unità economica di riferimento può essere la famiglia così come l'individuo. Nel seguito impiegheremo indistintamente le due parole proprio alla luce di quest'ultima precisazione.

1949, p. 114) così che livelli di consumo successivi tenderanno ad essere maggiori di quelli precedenti.

Da un altro punto di vista, in presenza di una espansione del reddito gli individui tenderebbero ad aumentare la loro spesa emulando lo stile di consumo delle classi superiori. Questo “consumo ideale” (cfr. Smith, 1790, pp. 54-55), il secondo tipo di standard a cui ci riferivamo, è l’obiettivo verso il quale gli individui tenderebbero per distaccarsi dalla classe a cui appartengono e per identificarsi in un gruppo ritenuto socialmente superiore. Se l’espansione del reddito persiste, gli individui acquisiscono in modo permanente un nuovo standard di consumo che consiste nella modifica della composizione e/o del livello dei beni consumati.¹⁶

Questi due aspetti della spesa per consumi – l’*irreversibilità* e l’*emulazione* – ci permettono dunque di fornire una giustificazione per l’asimmetria del consumo rispetto alle variazioni del reddito, esprimibile nella formula già impiegata che una contrazione del reddito generi una diminuzione dei consumi secondo una proporzione inferiore rispetto all’aumento dei consumi prodotto da una espansione del reddito.

È importante sottolineare come questa spiegazione della spesa per consumi possa fornire una interpretazione delle dinamiche osservate nell’economie capitalistiche avanzate a partire dagli anni ’80 (cfr. Glyn, 2007), *in primis* l’aumento sostanziale del debito privato (Kapeller e Schütz, 2015), e legarsi direttamente a quei contributi teorici che hanno tentato di spiegare questi andamenti (e.g. la teoria della “Stagnazione Secolare”, Di Bucchianico, 2021).

Difatti, il riferimento a più standard di consumo e i comportamenti emulativi ad essi associati sono stati una delle cause che hanno permesso un incremento del debito delle famiglie in rapporto al prodotto (Barba e Pivetti, 2009; Stockhammer, 2015; Cynamon e Fazzari, 2016), al fine di espandere la domanda aggregata e sostenere la relativa crescita del prodotto (Pariboni, 2016). Come è noto, questo fenomeno ha posto le basi per una fragilità strutturale nella composizione della domanda aggregata.

Ciò che ci interessa sostenere in questo lavoro è la flessibilità che una teoria del consumo come quella descritta offre per interpretare la realtà. Facendo leva sulla determinazione sociale del consumo, è possibile considerare una parte della spesa come determinata indipendentemente dal reddito disponibile, ovvero come un dato, in un preciso momento storico e non in un altro. Il consumo finanziato a debito, pur essendo un fenomeno sempre più pervasivo nella società attuale, ne sarebbe un esempio e rappresenterebbe il modo attraverso il quale gli individui hanno cercato di mantenere gli standard acquisiti (o tentato di salire nella scala sociale) quando non era neppure sufficiente una riduzione dei risparmi (cfr. *infra*).

Si osservi infine come le spiegazioni del consumo appena discusse e la relativa asimmetria raggiunsero la loro maggior popolarità in seguito al dibattito degli anni ’40 sulle determinanti del saggio di risparmio nel breve e nel lungo periodo (cfr. Bennion, 1946), e le cui spiegazioni furono alla base delle prime formulazioni della teoria marginalista del consumo (Modigliani, 1975). Il contributo di Duesenberry (1949), per riferirci al più rilevante, si colloca appieno nel solco della teoria del consumo istituzionalista ma si distingue per il tentativo di inglobarla all’interno dell’apparato teorico marginalista. Come mostra Trezzini (2012), questa ambiguità teorica fu una delle ragioni per cui la teoria dominante abbandonò la idea che il consumo fosse

¹⁶ L’aspetto relativo alla qualità dei beni consumati è una questione complessa e soprattutto difficilmente valutabile, dato che la qualità di beni diversi si basa su caratteristiche diverse. Tuttavia, come ipotesi di lavoro, si può supporre che ad un valore nominale del bene maggiore equivalga una maggiore qualità.

determinato da fattori sociali per adottare “l'ipotesi del reddito permanente” proposta da Friedman (1957) o “l'ipotesi del ciclo vitale” di Modigliani e Brumberg (1954).

Allontanandosi dai presupposti della teoria del consumo marginalista e all'interno dell'approccio teorico classico-keynesiano, riteniamo che la proprietà dell'asimmetria possa essere nuovamente riconosciuta come una caratteristica delle economie avanzate e la manifestazione economica del ruolo sociale del consumo.

L'impulso verso maggiori standard di consumo

La *teoria del ruolo sociale del consumo* ci fornisce la possibilità di leggere i risultati relativi all'espansione della domanda e della crescita dei paragrafi precedenti sotto un ulteriore punto di vista. Nel paragrafo 3.1, si è notato come l'asimmetria implichi che ad uno stesso livello del reddito – di fase in fase – il livello medio del consumo sia crescente. Ciò è interpretabile come una tendenza generale ad acquisire maggiori standard di consumo all'aumentare del reddito.¹⁷ Gli individui tenderebbero a non abbandonare lo standard acquisito, ovvero il livello medio del consumo raggiunto, e nelle successive recessioni questo fenomeno sosterebbe le riprese tramite un nuovo impulso verso l'acquisizione di un maggiore standard. Come visto, la volontà di modificare i consumi non sarebbe esclusivamente legata a un miglioramento delle condizioni di vita – seguendo ad esempio la legge di Engel – ma piuttosto al ruolo comunicativo dei consumi che non porrebbe un limite alla loro evoluzione.

Questa evoluzione è un aspetto importante perché, se da un lato è alimentata dal ruolo sociale del consumo, dall'altro è determinata anche dall'innovazione di prodotto. Nella realtà dei processi storici, è necessario considerare che i beni di consumo cambiano nel tempo attraverso la creazione di nuovi beni e se non ci fosse l'innovazione di prodotto anche il processo di acquisizione di standard prima o poi avrebbe una fine. In altri termini, l'innovazione di prodotto consente di attribuire un contenuto qualitativo alla variazione della composizione del consumo e l'acquisizione di nuovi (e diversi) standard.

Si noti infine che non sarebbe l'innovazione in sé a generare l'espansione dei consumi. Quest'ultima sarebbe comunque possibile attraverso l'asimmetria e prenderebbe maggior vigore, oltre a mantenersi nel tempo, se trovasse beni di consumo nuovi che rappresentano uno *status*.

La “straordinaria situazione di estrema incertezza”

Le considerazioni svolte finora ci hanno portato a sostenere che l'asimmetria del consumo sia una caratteristica normalmente presente nell'economia. Allo stesso tempo, nella sezione 3.2 abbiamo immaginato una situazione in cui l'asimmetria fosse invertita e generasse un processo di *decrescita endogena*. La *teoria del ruolo sociale del consumo* potrebbe spiegare anche questo caso e suggerirne il carattere particolare ed eccezionale.

In presenza di recessioni molto profonde e durature (o vicine tra di loro), gli standard di consumo acquisiti potrebbero essere inizialmente mantenuti per mezzo di una riduzione dei risparmi o la contrazione di debiti. In seguito, la lunghezza delle recessioni potrebbe portare

¹⁷ Il livello medio del consumo è stato preso come l'indicatore dello standard acquisito. Lo stesso principio viene esposto da Duesenberry (1949) rappresentando l'andamento del consumo in funzione del rapporto tra il reddito corrente e il più alto livello del reddito passato – questo considerato come una misura dello standard acquisito. Come vedremo nella sezione successiva, la differenza rispetto al nostro ragionamento sta nella analisi degli effetti dell'asimmetria sul prodotto di lungo periodo.

ad una espansione dei risparmi come protezione per la eventuale disoccupazione e una riduzione diretta dei consumi secondo una proporzione più elevata di quanto non accadesse nel passato (i.e. per recessioni temporanee). Questo meccanismo sarebbe amplificato qualora la contrazione del reddito fosse generalizzata e di conseguenza non solo si ridurrebbe lo standard in relazione alla propria classe sociale ma anche quello delle classi immediatamente superiori. Alla fine della recessione, il consumo socialmente accettato si stabilirebbe ad un livello più basso.

La successiva ripresa potrebbe non essere sostenuta da una espansione proporzionalmente maggiore dei consumi, rispetto alla contrazione precedente, a causa della “straordinaria situazione di estrema incertezza” (Keynes, 1936, p. 94) in cui si trova l'economia. Ora che la posizione relativa tra gli individui è peggiorata – cioè vi è stato un livellamento verso il basso del reddito e dell'occupazione – non si riprenderebbe a consumare come nel passato e neppure a imitare le classi immediatamente superiori. Si tenderebbe invece a ricostituire i risparmi o costituirne di nuovi per affrontare l'incertezza futura. L'esito di questo insieme di circostanze potrebbe persino portare al rovesciamento dell'asimmetria del consumo che, intendiamo ripetere, sarebbe comunque un caso estremamente particolare ed eccezionale.

Il meccanismo descritto potrebbe essere un modo per interpretare le condizioni stagnanti in cui una economia rimarrebbe anche per molto tempo e dove l'impulso ad acquisire maggiori standard di consumo fosse stato cristallizzato. Il ritorno ai livelli di reddito precedenti ad una rilevante crisi economica (come la Grande Recessione o la recente crisi dovuta al COVID-19) e la riduzione della incertezza futura potrebbero ristabilire le condizioni per cui i consumi possano sostenere e trainare la crescita economica.

5. L'asimmetria e l'elasticità del rapporto prodotto-capacità

La asimmetria e il ruolo sociale del consumo, come già osservato, erano stati riconosciuti e studiati dalla teoria nell'immediato secondo dopoguerra. Duesenberry (1949, pp. 114-116) ne aveva fatto la base per una teoria del *ciclo* economico. La nostra analisi ci ha condotto tuttavia verso un'altra direzione, ovvero verso la teoria della crescita e dell'accumulazione. L'andamento asimmetrico del consumo spiegherebbe una tra le possibili determinanti della crescita della domanda aggregata e quindi del prodotto sociale.

In un modello come quello di Duesenberry (cfr. Trezzini, 2012), in cui si assume che il trend dell'economia sia determinato dal pieno impiego delle risorse e il valore medio della propensione al risparmio sia determinato da un processo di ottimizzazione intertemporale, l'irreversibilità del consumo serve esclusivamente a spiegare le fluttuazioni intorno a un trend (Duesenberry, 1949, pp. 114-116). Per sottolineare il ruolo dell'asimmetria sull'espansione della domanda e nella crescita, è necessario riconoscere che la capacità produttiva si modifichi al variare della domanda, ovvero che gli investimenti siano indipendenti da qualsiasi nozione di risparmio, come nell'approccio classico-keynesiano. Una volta che la capacità produttiva dipende dalla domanda, l'aumento del livello medio dei consumi nel tempo potrà generare un

processo di crescita e sviluppo, in antitesi con l'idea che sia la propensione al risparmio in condizioni di pieno impiego a determinare la crescita.¹⁸

Infine, una conseguenza di quest'impostazione è nella interpretazione delle quote C/Y , S/Y , I/Y (cfr. Trezzini, 2011, p. 550). Queste sarebbero infatti, persino se fossero costanti in media, l'esito di un processo di crescita e del comportamento delle singole grandezze durante le fluttuazioni. Come visto nell'esempio del paragrafo 3.3, i diversi modi in cui le fluttuazioni avvengono producono trend di crescita diversi e le quote C/Y , S/Y , I/Y potrebbero assumere qualsiasi valore senza che questo debba caratterizzare uno specifico stato dell'economia.

6. Conclusioni

Il ruolo della domanda aggregata nel lungo periodo è stato sviluppato con particolare riferimento alla spesa per consumi e all'interno di un approccio teorico classico-keynesiano, in cui non si presuppone il pieno impiego del lavoro e della capacità produttiva e si prende in esplicita considerazione l'elevata elasticità del rapporto tra produzione e capacità produttiva al variare della domanda.

Una caratteristica della spesa per consumi, l'*asimmetria* rispetto alle contrazioni ed espansioni del reddito, è stata alla base della nostra analisi ed è stata giustificata facendo riferimento alla *teoria del ruolo sociale del consumo*, seguendo il solco tracciato dall'economia istituzionalista di inizio XX secolo. Si è visto come, partendo da questa proprietà del consumo, sia possibile concepire un processo di crescita endogeno indipendentemente dall'andamento degli investimenti, oltre che un processo di *decrescita* determinato dalla riduzione degli standard di consumo. Infine, si è osservato come l'asimmetria del consumo e la relativa espansione della domanda aggregata possano essere alla base di un processo di accumulazione della capacità produttiva.

Partendo dai contributi esposti in queste pagine, riteniamo che la ricerca possa indirizzarsi essenzialmente lungo tre vie principali: 1) un'indagine esplicita delle teorie del consumo, alternative a quella marginalista dominante, e un confronto tra di esse al fine di giungere ad un terreno comune. In questa direzione, l'approccio del sovrappiù potrebbe essere il punto di partenza; 2) sviluppare l'esempio teorico esposto nelle sezioni 3.1 e 3.4 suddividendo le classi sociali (e.g. alta e bassa), per evidenziare come variazioni nella distribuzione del prodotto sociale possano modificare il livello medio del consumo; 3) fornire una rigorosa base empirica per l'asimmetria del consumo.

Riferimenti bibliografici

- Ackley G. (1978), *Macroeconomics: Theory and Policy*, New York: Macmillan.
 Barba A. e Pivetti M. (2009), "Rising household debt: Its causes and macroeconomic implications—a long-period analysis", *Cambridge Journal of Economics*, 33 (1), pp. 113-137.
 Bionini E. (1946), "The consumption function: cyclically variable?", *Review of Economics and Statistics*, 28 (4), pp. 219-224.

¹⁸ Il ruolo che l'asimmetria del consumo potrebbe avere nei modelli che ipotizzano l'utilizzo normale di capacità, anche solo in media, è una questione che qui non viene indagata e che potrebbe essere l'oggetto di uno specifico studio futuro.

- Bianchi M. (2002), "Novelty, preferences, and fashion: when goods are unsettling", *Journal of Economic Behavior & Organization*, 47 (1), pp. 1-18.
- Bianchi M. e Sanfilippo E. (2015), "Social Interdependencies in Consumption: An early economic debate on social distinction, emulation, and fashion", *History of Political Economy*, 47 (4), pp. 547-575.
- Bourdieu P. (1984), *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*, Cambridge: Harvard University Press.
- Cesaratto S. (2015), "Neo-Kaleckian and Sraffian controversies on the theory of accumulation", *Review of Political Economy*, 27 (2), pp. 154-182.
- Ciccone R. (1986), "Accumulation and capacity utilization: some critical considerations on Joan Robinson's theory of distribution", *Political Economy: Studies in the Surplus Approach*, 2 (1), pp. 17-36.
- Cynamon B.Z. e Fazzari S.M. (2016), "Inequality, the Great Recession and slow recovery", *Cambridge Journal of Economics*, 40 (2), pp. 373-399.
- Di Bucchianico S. (2021), "Inequality, household debt, ageing and bubbles: A model of demand-side Secular Stagnation", *IPE Working Paper*, n. 160/2021, Berlin: Hochschule für Wirtschaft und Recht Berlin, Institute for International Political Economy.
- Duesenberry J.S. (1949), *Income, Saving, and the Theory of Consumer Behavior*, Cambridge: Harvard University Press. (Ristampa della prima edizione, Oxford University Press, 1967).
- Edwards J.M. (2014), "Consumer power and market control: Exploring consumer behaviour in affluent contexts (1946-1980)", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 21 (4), pp. 699-723.
- Freitas F. e Serrano F. (2015), "Growth rate and level effects, the stability of the adjustment of capacity to demand and the Sraffian supermultiplier", *Review of Political Economy*, 27 (3), pp. 258-281.
- Friedman M. (1957), *A Theory of Consumption Function*, Princeton: Princeton University Press.
- Galbraith J.K. (1958), *The Affluent Society*, Boston: Houghton Mifflin. (Ristampa, Penguin Group, 1991).
- Garegnani P. (1962), *Il problema della domanda effettiva nello sviluppo economico italiano*, Roma: Svimez.
- Garegnani P. (1979), *Valore e domanda effettiva*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1983), "Two routes to effective demand", in Kregel J.A. (a cura di), *Distribution, Effective Demand and International Economic relations* (pp. 69-80), London: Macmillan.
- Garegnani P. (1992), "Some notes for an analysis of accumulation", in Halevi J., Laibman D. e Nell E.J., *Beyond the Steady State: A Revival of Growth Theory* (pp. 47-71), London: Palgrave Macmillan.
- Garegnani P. e Palumbo A. (1998), "Accumulation of Capital", in Kurz H.D. e Salvadori N. (a cura di), *The Elgar Companion to Classical Economics* (Vol. I, pp. 10-18), Cheltenham: Edward Elgar.
- Garegnani P. e Trezzini A. (2010), "Cycles and growth: a source of demand-driven endogenous growth", *Review of Political Economy*, 22 (1), pp. 119-125.
- Glyn A. (2007), *Capitalism Unleashed: Finance, Globalization, and Welfare*, New York: Oxford University Press.
- Hicks J.R. (1937), "Mr. Keynes and the 'classics': A Suggested Interpretation", *Econometrica*, 5 (2), pp. 147-159.
- Kaldor N. (1955-6), "Alternative theories of distribution", *Review of Economic Studies*, 23 (2), pp. 83-100.
- Kaldor N. (1957), "A Model of Economic Growth", *Economic Journal*, 67 (268), pp. 591-624.
- Kapeller J. e Schütz B. (2015), "Conspicuous consumption, inequality and debt: the nature of consumption-driven profit-led regimes", *Metroeconomica*, 66 (1), pp. 51-70.
- Katona G. (1960), *The Powerful Consumer*, New York: McGraw-Hill.
- Keynes J.M. (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London: Macmillan.
- Mason R. (2000), "The social significance of consumption: James Duesenberry's contribution to consumer theory", *Journal of Economic Issues*, 34 (3), pp. 553-572.
- Modigliani F. (1944), "Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money", *Econometrica*, 12 (1), pp. 45-88.
- Modigliani F. (1975), "The life-cycle hypothesis of saving twenty years later", in Parkin M. e Nobay A.R. (a cura di), *Contemporary Issues in Economics* (pp. 2-37), Manchester: Manchester University Press.
- Modigliani F. e Brumberg R.H. (1954), "Utility analysis and the consumption function: an interpretation of cross-section data", in Kurihara K.K. (a cura di), *Post Keynesian Economics* (pp. 388-436), New Brunswick: Rutgers University Press.
- Palumbo A. e Trezzini A. (2003), "Growth without normal capacity utilization", *European Journal of the History of Economic Thought*, 10 (1), pp. 109-135.
- Pariboni R. (2016), "Household consumer debt, endogenous money and growth: A supermultiplier-based analysis", *PSL Quarterly Review*, 69 (278), pp. 211-233.
- Pasinetti L.L. (1977), *Sviluppo economico e distribuzione del reddito*, Bologna: Il Mulino.
- Robinson J. (1956), *The Accumulation of Capital*, Homewood (IL): Richard D. Irwin.
- Robinson J. (1962), *Essays in the Theory of Economic Growth*, London: Macmillan Press. (Ristampa della prima edizione, 1979).
- Rutherford M. (2011), *The Institutionalist Movement in American Economics, 1918- 1947: Science and Social Control*, New York: Cambridge University Press.
- Samuelson P. (1943), "Full Employment after the War", in Harris S.E. (a cura di), *Postwar Economic Problems* (pp. 27-53), New York: McGraw-Hill.

- Savage M., Devine F., Cunningham N., Taylor M., Li Y., Hjellbrekke J., Le Roux B., Friedman S. e Miles A. (2013), "A New Model of Social Class? Findings from the BBC's Great British Class Survey Experiment", *Sociology*, 47 (2), pp. 219-250.
- Smith A. (1790), *The Theory of Moral Sentiments*, 6a ed., London/Edinburgh: W. Strahan e T. Cadell/W. Creech e J. Bell.
- Steindl J. (1960), *Maturità e ristagno nel capitalismo americano*, Torino: Paolo Boringhieri.
- Stockhammer E. (2015), "Rising inequality as a cause of the present crisis", *Cambridge Journal of Economics*, 39 (3), pp. 935-958.
- Trezzini A. (1995), "Capacity utilisation in the long run and the autonomous components of aggregate demand", *Contributions to Political Economy*, 14 (1), pp. 33-66.
- Trezzini A. (2011), "The irreversibility of consumption as a source of endogenous demand-driven economic growth", *Review of Political Economy*, 23 (4), pp. 537-556.
- Trezzini A. (2012), "Relative income & permanent income: the crisis of the Theory of the Social Significance of Consumption", *Journal of the History of Economic Thought*, 34 (3), pp. 355-377.
- Trezzini A. (2016), "Early contributions to the economics of consumption as a social phenomenon", *European Journal of the History of Economic Thought*, 23 (2), pp. 272-296.
- Trezzini A. e Palumbo A. (2016), "The theory of output in the modern classical approach: main principles and controversial issues", *Review of Keynesian Economics*, 4 (4), pp. 503-522.
- Veblen T. (1899), *The Theory of the Leisure Class*, New York: Macmillan (trad. it. *La Teoria della Classe Agiata*, G. Einaudi, Roma 1981).
- Vianello F. (1985), "The pace of accumulation", *Political Economy: Studies in the Surplus Approach*, 1 (1), pp. 69-87.
- Wright E.O. (1996), *Class Counts*, Cambridge: Cambridge University Press.